

Vita

Direz. e Ammin.: NAPOLI - Via S. Sebastiano, 48

Una copia L. 7 - Abbon. sem. L. 40 - Anno L. 75

LA BANDA DEL COCCODRILLO

Due cattivi soggetti

« Viva la banda del coccodrillo ».
 « Andiamo in paese a far pauza ai ragazzini? ».
 « Andiamo per mele, invece? ».
 « Dove? ».
 « Nell'orto di Martino ».
 « Se ci piglia, quello ci ammazza di botte ».
 « Comincia con le paure, il tifone! ».

Nando, spingendo di malagrazia Menicuccio, protestò: « Paura ioi! Vedremo chi è il primo a scavalcar la siepe e arrampicarsi sul melo! ».

Menicuccio aveva due amiconi fedeli: Piero e Trilino, ma ne aveva due anche Nando: Dolfo e Teo, figlio di Spinetta il sacrestano.

Le due combricciole si trovavano tutti i giorni a giocare sul sacrato, perchè Teo doveva aiutare suo padre, e questi non voleva si allontanasse dalla Chiesa per andare a zonzo con i monelli.

Nando e Menicuccio erano due ragazzi intelligenti, ma così male allevati che molte mamme dicevano ai loro figliuoli: Non andate con quei vagabondi! Non seguite il loro esempio!

Parole al vento però! che Menicuccio e Nando, non frequentando la scuola e non volendo neppure aiutare la loro povera mamma, andavano sempre in cerca di compagni e trovavan modo di associarli alle loro birbanterie.

I due monelli erano fratelli, ma a vederli non si sarebbe detto: Menicuccio era bruno, Nando biondo, e poi sempre pronti a litigare fra loro e a picchiarsi, così che il signor Curato li aveva chiamati i Caini.

Il coccodrillo I

Quel mattino Teo le aveva buscate da suo padre, perchè da qualche tempo non voleva più mettersi la veste rossa e la cotta.

— Nando mi chiama « chierichetto smoccola ».

— Ebbene, se ti colgo ancora in compagnia di quel discolo e di suo fratello, vedrai quello che ti succede!

A farlo apposta, appena Teo s'affacciò alla finestra di casa, scorse in fondo alla piazza Menicuccio e gli altri amiconi che facevan gazzarra sotto la siepe: « Pigiàlo! Acchiappalo! Attento che morderà E' velenoso! ».

Che cosa accadeva laggiù? Teo si dimenticò subito l'ultimo avviso di suo padre e, poichè la finestra era a terreno, saltò giù per far più presto.

Arrivò che Dolfo gridava trionfalmente: « Impiccato! » e inalberava eroicamente una canna da cui pendeva, appeso per il collo, un bel ramarro verde. La povera bestiola si dibatteva disperatamente, annaspava con le quattro zampe, divincolava la coda serpentina! Era uno strazio, ma quei ragazzacci sghignazzavano nel vedere quei contorcimenti e quelle sofferenze.

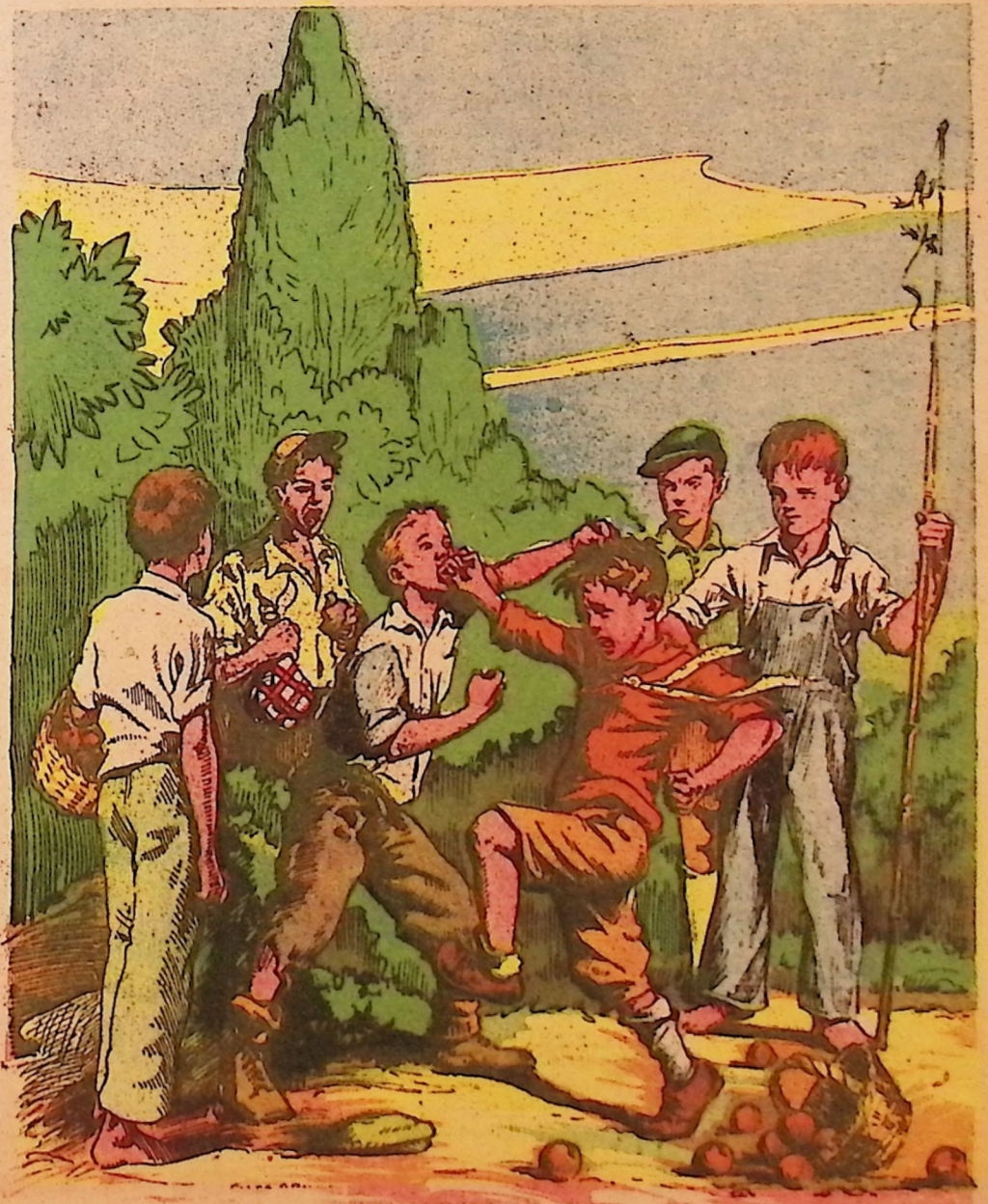
« Pare proprio un coccodrillo! ».

« Se avessimo un po' di tabacco! ».

« Per che fare? ».

« Per farglielo mangiare. Non lo sai che il tabacco ubbriaca le lucertole? Poi ballano! ».

Come non vedevano sbattere nel dolore quei begli occhietti dorati? come non vedevano il cuoricino pulsare affannoso sotto la corazzina smeraldina? Quante volte il maestro aveva insegnato che il ramarro, come le lucertole



e i rospi, è una creatura del Signore e uno dei più innocui ed utili abitanti delle siepi? Quel ramarro grosso e gagliardo chi sa quante migliaia e migliaia d'insetti dannosi aveva distrutto nella sua vita, beneficiando orti e ortolani. Ed ecco la bella ricompensa che riceveva per i benefici arrecati!

La spedizione dei ladri

Inalberato il triste trofeo, Menicuccio dichiarò che il ramarro era proprio un coccodrillo piccolo, quindi per un poco i sei birbantelli girarono trionfalmente per la piazza gridando: « Viva la banda del coccodrillo » finchè, accolta la bella idea di Menico, imboccarono il viottolo che conduceva agli orti.

Meli giocondi di frutti spiccavano in tutti i frutteti, ma nessuno come quelli di Martino. Certe mele grosse, pesanti, che si dovevan puntellare i rami tanto eran carichi, e Martino curava i suoi pomi uno ad uno, che ci teneva a venderli bene e a farsi onore.

Giunti alla siepe di biancospino i sei ladruncoli zittirono e si accucciaron per guardare senza esser veduti. Il frutteto era deserto. A quell'ora anche Martino doveva essere al mercato, e con l'ardire degli sconsigliati, Nando, come aveva detto, fu il primo a scivolare nel pertugio senza badare alle spine.

Al tronco del melo più bello c'era persino già pronta la scala e il monello in un baleno è a cavalcioni, spicca i bei pomi e li fa grandinare giù dove i compagni riempiono le tasche e il grembo delle camicie.

Trillino e Menico si sono portati anche due canestri.

— Basta, basta, sussurra, Dolfo che sorveglia sospettoso la casa del padrone.

— Sì, basta, ordina Menico, e Nando cala in fretta. La spedizione è di nuovo alla siepe, s'infla e sparisce in silenzio.

E' andata proprio bene, potrebbero congratularsi a vicenda, invece tacciono e corrono come se li inseguisse la voce della coscienza: Ladri! Ladri! Ladri!

Si fermarono al crocicchio del cipresso e Nando disse:

— Datemi la mia parte.

— Hai le tasche piene, rispose il fratello.

— Avrò sei o sette mele e tu ne hai un canestro.

— Chi arraffa, arraffa!

— Io te le ho gettate giù.

— Che fatica! Se non salivi tu, salivo io!

— C'era persino la scala!

E da una parola all'altra, i due diavoli s'accapigliarono secondo il solito. Pugni, calci, graffi. Le mele ruzzolarono nella polvere e Dolfo e Teo ne profittarono subito.

— Lascia stare, son di Menico.

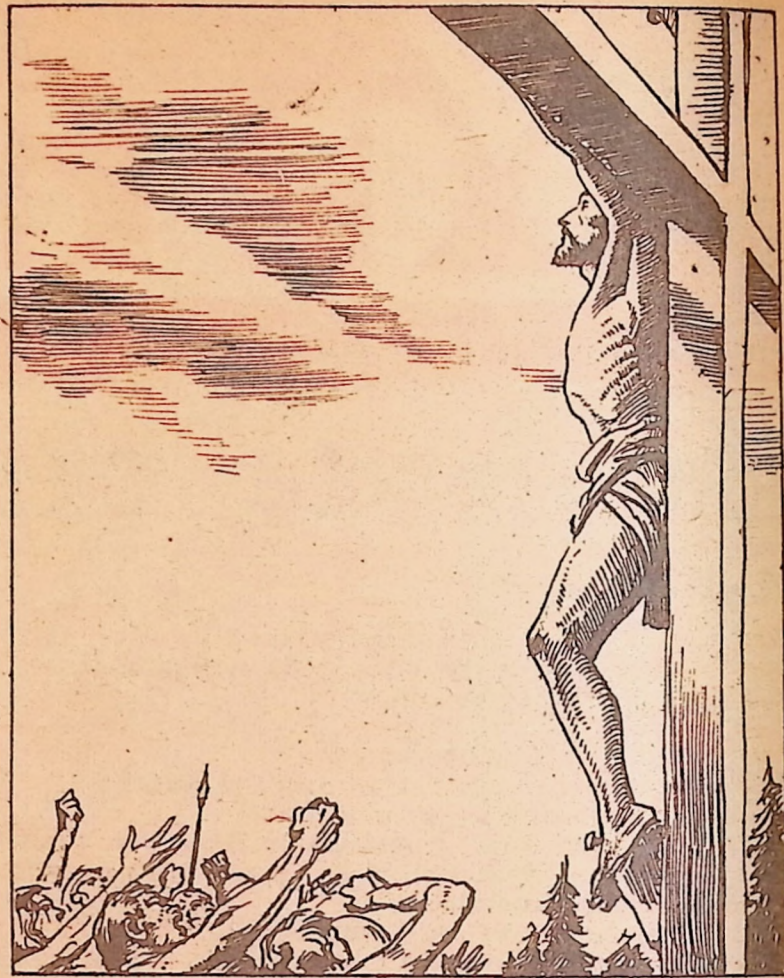
— No, toccano a Nando.

Ed ecco che la mischia diventa generale e così furiosa che i sei monellacci non sentono avvicinarsi il trotterello di un carretto.

Un'addizione

Vedete come fa il diavolo? Prima accende lui i cattivi desideri, poi guida le imprese, talvolta pare le conduca anche a buon punto, ma quel tal proverbio delle pentole e dei coperchi non sbaglia mai.

Sul carretto c'era Martino in persona e le sue povere mele, in mezzo alla strada, lui le conobbe a prima vista,



chè tutte rosse come le sue non ce n'erano in paese. Mele di California!

Quello che accadde è inutile descriverlo, è vero?

Facciamo invece un'addizione, di nuovo genere, mettiamo insieme tutte le cattive azioni di quei sei soci.

Il primo addendo è la disubbidienza ai genitori, poi il cattivo cuore, poi la crudeltà verso gli animali, poi la gola, poi il furto, poi l'avarizia e l'ingiustizia e l'ira... Quale sarà il totale?

Disubbidienza	+
cattivo cuore	+
crudeltà	+
gola	+
furto	+
avarizia	+
ingiustizia	+
ira	+
lotte fraterne	=

inimicia con gli uomini e con Dio.

Il Comandamento nuovo

Fra i discepoli, Giovanni era il più amato da Gesù, e lo racconta egli stesso nel suo Vangelo.

Lo ripete più volte, anzi, e ci descrive la scena tenerissima, quando Gesù nell'ultima, dopo aver denunciato il suo



Gesù è l'amico prediletto delle vostre vacanze: pensate spesso a Lui

traditore, lascia che il suo prediletto chinì il capo sul cuore divino per dimostrargli tutto il suo amore.

Orbene, questo Apostolo che era il più amato, perchè il più puro e innocente, fu anche quello che sopravvisse a tutti gli altri.

Esiliato dall'imperatore in un'isoletta del mare Egeo, Patmos, Giovanni era già assai vecchio e molti dei nuovi cristiani facevano appositamente il viaggio lungo e disagiato per andare a conoscere e a parlare all'ultimo dei dodici.

Giovanni aveva seguito Gesù per tutti i tre anni della sua predicazione, era stato ai piedi della Croce con Maria, aveva visto il Signore risorto, l'aveva visto ascendere al cielo nella gloria, aveva assistito la Madre santissima finché non era stata assunta in cielo.

Giovanni aveva scritto anche lui, come Marco e Matteo e Luca, gli avvenimenti e gli insegnamenti principali della vita del Redentore in terra, ma le ultime parole del suo vangelo sono queste: « Ci sono poi molte altre cose, le quali, se si scrivessero ad una a una, credo che il mondo non potrebbe contenere i libri da scrivere ».

E' quindi ragionevole che i visitatori sperassero di farsi raccontare dal venerando Apostolo qualcuna di quelle cose ch'egli aveva visto e udito e non aveva scritto. Ed eccoli ad assediarli di domande:

« E poi il Signore che cosa ha insegnato? Che cosa ha detto? Qual'è stato il suo insegnamento più importante? Qual'è il suo nuovo comandamento? »

Or pensate alla loro meraviglia, quando a tante domande si sentivano dare sempre la stessa risposta: *Amatevi l'un l'altro. Amatevi l'un l'altro.*

Infatti Gesù, col suo sacrificio infinito, col suo esempio, con la sua predicazione, ci ha insegnato soprattutto ad amare Dio come Padre e ad amarci tra noi per amor suo.

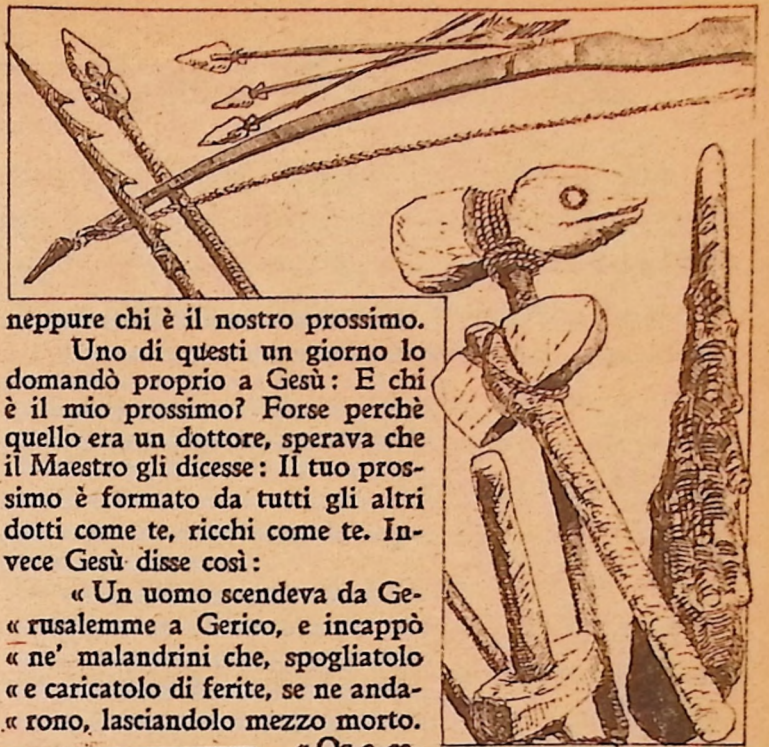
Avete letto la storiella della banda del Coccodrillo? Ebbene allora avete visto come fanno gli uomini a diventare nemici di Dio e di se stessi. Cominciano da piccoli con la disubbidienza, con la crudeltà contro gli animali, i litigi tra compagni, i furti, e poi non c'è da stupire se continuano per tutta la

vita ad essere cattivi. Le abitudini crescono.

Il nostro prossimo

E, dite un poco, i due capi della banda del Coccodrillo amavano il loro prossimo? Ai compagni insegnavano parolacce, davano cattivi esempi, li conducevano a far cattive azioni, agli altri rubavano e facevano mille dispetti. Non andavano d'accordo neppure tra loro due, pur essendo fratelli.

Purtroppo ci sono molti che non sanno amare, che non sanno



neppure chi è il nostro prossimo.

Uno di questi un giorno lo domandò proprio a Gesù: E chi è il mio prossimo? Forse perchè quello era un dottore, sperava che il Maestro gli dicesse: Il tuo prossimo è formato da tutti gli altri dotti come te, ricchi come te. Invece Gesù disse così:

« Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e incappò ne' malandrini che, spogliatolo e caricatolo di ferite, se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. »

« Or a caso scendeva per la stessa strada un sacerdote, che, vistolo, passò oltre. Così pure un Levita, arrivato lì vicino, guardò e tirò avanti. Ma un Samaritano che viaggiava, giunse presso di lui; e, vistolo, s'impetosi, gli si accostò e ne fasciò le ferite, versandosi sopra olio e vino; e collocatolo sul giumento suo, lo condusse all'albergo e ne ebbe cura. Il domani, poi, tirati fuori due denari, li dette all'oste e gli disse: Abbi cura di lui; e quanto spenderai di più, te lo pagherò al mio ritorno ».

« Chi di questi tre ti pare sia stato prossimo per colui che incappò ne' malandrini? »

« E quello rispose: Colui che gli usò misericordia. »

« E Gesù gli disse: Va, e fa tu pure lo stesso ».

Gesù, però, non si è limitato a comandare di amare Dio con tutto il cuore e l'anima nostra, con tutta la nostra forza e la nostra intelligenza e amare il prossimo come noi stessi.

Ci ha insegnato col suo esempio e con tutta la sua vita come si ama Dio e il prossimo. Non si è accontentato di belle parole e di bei racconti, ha compiuto dei fatti.

Amore per Dio

Basta leggere i Vangeli per vedere che ogni atto di Gesù è un atto di amore verso Dio e gli uomini. Chiunque gli si avvicinasse riceveva benefici straordinari. Ai malati restituiva la salute, ai ciechi la vista, ai muti la favella, ai morti la vita. A tutti insegnava le meravigliose bellezze del regno di Dio, che è il regno dell'amore. Eppure Egli sapeva come l'avrebbero ripagato gli uomini!

Ce n'eran di quelli che già lo amavano e lo seguivano, ma erano ben pochi al confronto di quelli che lo odiavano. Spesso dovette andarsene da qualche paese, perchè gli abitanti lo volevano precipitare in un burrone, o ucciderlo a sassate!

E quando l'ebbero finalmente nelle mani, dopo averlo straziato e umiliato come il più infame degli uomini, dopo averlo messo in croce, eccoli ai piedi del patibolo. Vedono le tremende sofferenze, l'agonia spaventosa di quel

(Continua a pagina 6)



Che bella gioia una giornata passata senza peccato! Prova e vedrai

L'avviso misterioso

Ero arrivato da soli quindici giorni alla missione e fui quindi ben lieto che il superiore mi permettesse di partecipare ad una partita di pesca sotto il ghiaccio.

Era la prima volta che partivo con un traino di slitte. Due indiani indossarono ai cani i collari e gli arnesi scintillanti di sonagli, fissarono sulla groppa i pennacchi di piume rosse ed azzurre ed io m'infilai nella sacca di pelle dietro a fratel Gian Maria.

"Il tempo sembra un po' imbronciato, disse Padre Dupont, augurando buon viaggio al "novizio del nord," "Ma voi potete ridervene. Gli indiani da quindici giorni sono sul lago con le loro reti; il ghiaccio è già sicuro. Niente paura, e arrivederci."

Come si volava sulla pista scintillante! Non ci fermammo che a cinque chilometri dall'isola dell'Alce, sulla quale contavamo di rifugiarci alla sera per cuocere la nostra cena.

Data la mia inesperienza, io non facevo che assistere ai lavori per forare il ghiaccio già spesso e calar le reti nell'acqua delle buche. Ma poichè a star fermi si sentiva troppo il freddo, pregai Fratel Gian Maria di lasciarmi andare un po' più lontano, là dove il ghiaccio solido finiva e sulle acque ancor libere del lago si vedevano danzare blocchi enormi di ghiaccio. Le onde, bianche di schiuma, li spingevano contro la crosta solida che risuonava ai colpi con rumori sordi e profondi.

Non dovevo fare che due chilometri per soddisfare la mia curiosità e partii stilandolo i grani del rosario tra le dita ben difese dai guanti di "topo muschiato."

Andavo tutto tranquillo, non pensando che alle mie "Ave Maria" e alla maestà di quell'immenso deserto di ghiaccio sonoro di cupi fragori, di lontani muggiti di onde e di vento, di scoppi e scricchiolii improvvisi. Ero ben deciso a proseguire il mio cammino.

I ghiacci danzanti sulle onde erano oramai vicini e la loro cavalcata selvaggia, la loro strana sinfonia mi attirava. Ancora cinque minuti di cammino e avrei goduto da vicino la scena tumultuosa e magnifica.

Una voce mi ordinò di volgermi indietro

Perchè mi fermai di colpo e decisi di non andare più innanzi? Una forza che non partiva nè dalla mia ragione, nè dalla mia volontà, una voce che non era mia mi ordinò di volgermi subito indietro e di raggiungere i pescatori.

Un fenomeno interessante mi divertiva durante la marcia di ritorno: il ghiaccio si fendeva in mille vene,

così che la superficie si marmorizzava nei più svariate disegni.

Padre Dupont, però, aveva detto che il ghiaccio era già spesso, quindi io avanzavo tranquillissimo.

Camminavo da un quarto d'ora quando scorsi Fratel Gian Maria farmi dei gesti precipitosi, disperati, gridando a squarciagola parole che non comprendevo. Presi la corsa e arrivai a comprendere le grida: — Presto! Ritornate! Siamo perduti!

Dette da un altro, queste parole mi sarebbero sembrate un'esagerazione, ma gettate tanto ansiosamente da un uomo così calmo ed esperto come Fratel Gian Maria mi spinsero a raddoppiare la velocità. Il Fratello mi tirò bruscamente sulla slitta, gettò su di me gli arnesi da pesca che riuscì ad afferrare, poi staffilò i cani. Le slitte degli indiani erano già lontane.

I cani stesi sul ghiaccio che si sollevava e ondeggiava con rumori profondi, rifiutavano di muoversi. Il Fratello li alzò tirando bruscamente le redini, li saettò col terribile staffile di cuoio, e la muta partì come un lampo. Che corsa!

Or si scivolava in un toboga, or si volava su montagne russe, tanto la superficie, già così liscia del ghiaccio, era ondulata sotto la spinta delle forze che la sconvolgevano.

Io, nella mia ignoranza, ero più curioso che commosso... Dopo tre chilometri, ecco il ghiaccio più fermo, presso la riva eccolo immobile e il Fratello potè arrestare i suoi corsieri.

Ci volgemmo indietro... A pochi passi da noi le acque del lago ridiventate libere, erano disseminate di blocchi che cozzavano nella corrente. L'immensa crosta spezzata sotto la volta gelata, rotta in migliaia di pezzi, andava dalle ondate che il vento di terra aveva spinto dal largo alla deriva verso i duecento chilometri quadrati di lago senza isole, nè rifugi in cui si allarga verso nord il lago degli Schiavi.

Compresi solo allora la spaventosa corsa che avevamo fatto, restando sempre sull'orlo del liquido abisso che si apriva subito dietro la slitta, e, ricordando ad un tratto l'inesplicabile avviso che mi aveva respinto sui miei passi, contro la mia stessa volontà, mi accorsi che stringevo ancora il rosario.

Abbracciai Fratel Gian Maria, e cademmo in ginocchio in un ringraziamento ben fervido e sincero: *Salve Regina, Mater misericordiae!*

Dalla storia dei Missionari

La passeggiata più bella per le vacanze: visitare i santuari della Madonna

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

In alto, sempre più in alto

Il cattivo combattimento

E' certo che a noi piace lottare e vincere. E' bello sentirsi forti, capaci di affrontare i rischi e i pericoli. Fa piacere sentirsi dire: Quello è un ragazzo che non ha paura di nessuno.

Ma come può andare d'accordo questo nostro gusto per la forza e la vittoria con il comandamento dell'amore?

Ecco, è proprio necessario per vincere combattere contro i nostri fratelli, far del male ad altri uomini?

Il trionfo che costa lacrime e dolori al nostro prossimo non è mai una vera vittoria.

Ci sono infatti due specie di combattimenti. Quello di Caino che ammazza suo fratello si può dire una vittoria?

E' vero che l'assassino vede ai suoi piedi la vittima, ma egli stesso deve fuggire spinto dal rimorso e dalla paura, spinto dalla voce di Dio che lo perseguita.

Caino è un cattivo combattente, perchè ha teso un agguato, ha colpito a tradimento un innocente, che non gli aveva mai recato offesa, che anzi l'amava teneramente.

Direte allora: I soldati che uccidono i nemici fanno un cattivo combattimento?

Se la guerra è giusta, se, per esempio, i soldati difendono la loro terra contro un nemico che vuole ingiustamente occuparla, il combattimento è buono e permesso anche da Dio. E' il combattimento della giusta difesa.

Ma le più gloriose battaglie non sono quelle che si combattono con le armi in pugno.

Un padre di famiglia che lavora da mattina a sera per sostenere i suoi figli, che si nega anche un lecito divertimento e si leva il pane di bocca per darlo ai suoi, che si sacrifica e resiste alla tentazione di prendersi anche un riposo un po' più lungo, e offre a Dio le sofferenze e le pene del suo continuo sacrificio, questo padre è un vero combattente, e la sua vita si concluderà con la vittoria del barlo di Dio.

Un ragazzo che resiste agli inviti dei compagni per finire il suo dovere scolastico, che si costringe a tavolino quando la dolce stagione lo tenta col richiamo del lieto sole e della fiorente natura, un ragazzo che domanda a Dio la forza per conservarsi fedele ai suoi comandamenti e gli offre i sacrifici e le rinunce che gli costa questa fedeltà, è già un vittorioso.

Verso la vetta

Quando si esce dal villaggio, albeggia. Alla Messa, nella chiesa, non si trovano che le massate, quelle che han fretta di rientrare per le loro fucende, e i vecchi del paese.

Come è giocanda la musica della montagna. Qua gli scarpenti ferrati che risuonano sui sassi, giù le cascate del torrente che fanno coro, e tutt'intorno il bronzo scampar degli armenti.

Il sentiero finisce nel pendio erboso. E' bello salire tra l'erba in fiore. Ora non ci sono più fiori e rododendri, siamo al limite della vegetazione. Un intricato di rocce, dei ghiaioni che scivolano sotto i piedi.

Non si canta più. Si deve guardare dove si mette il piede, studiare il passo, saggiare il terreno.

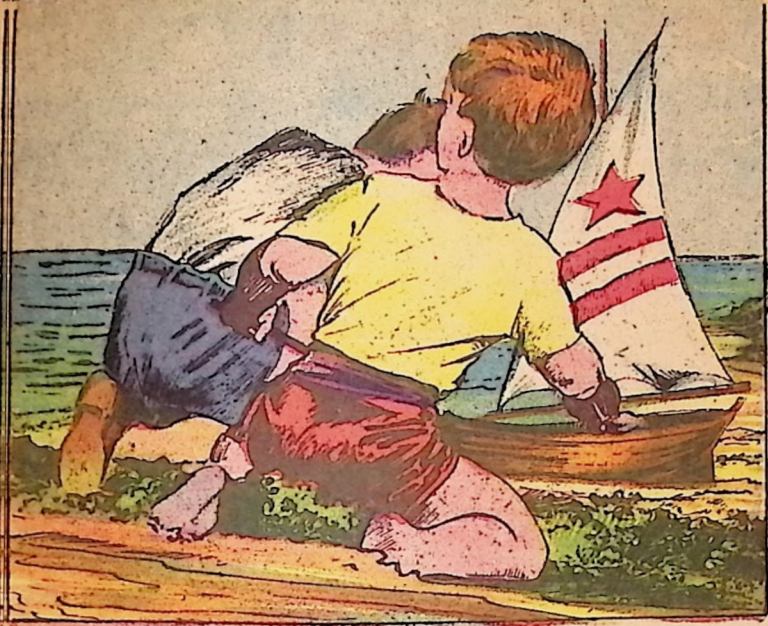
La neve può nascondere una spaccatura del ghiaccio, una valanga di sassi può precipitare ad un tratto dalle rupi.

Si procede legati in cordata. Le piccozze debbono scavar gradini nel ghiaccio. Bisogna affrontare un precipizio, avanzare sul ciglio d'un abisso vincendo le vertigini. Un passo falso, un capogiro, basterebbero per sbatter giù in un volo mortale.

Una forza prepotente vorrebbe trattenerci. E' la voce della prudenza o della paura? E' l'istinto della vita.

E con un atto di volontà si parte decisi, si affronta il pericolo, si resiste alla fatica. Avanti, avanti, più in alto, più in alto ancora!

Nessuna gioia è paragonabile a quella purissima di chi ha vinto, la montagna. L'aria della cima è più inebriante d'un liquore, perchè lassù, vicini e soli con Dio, si riceve dalla nostra stessa coscienza il premio di una vittoria che non è costata lacrime e dolori al nostro prossimo.



AL MARE

— Che bella conchiglia. E' tutta color di rosa, ma fuori, guarda che punte e denti aguzzi.
— Io ne ho trovata una più bella. Vedi quanti colori?
— E' di madreperla.
— Cerchiamone delle altre, ne faremo un museo.
— Sì, e poi cercheremo anche dei coralli e delle belle pietre.
— Peccato non poterci mettere pure le stelle di mare.
— E perchè no?
— Perchè puzzano quando sono morte.
— Nel museo della mia scuola ne ho viste e non puzzavano.
— Domanderemo a babbo come si fa a seccare le stelline, lui sa tutto.
— Dunque, faremo il museo del mare.
— Lo sai che vi sono delle conchiglie grandi in cui si sente il mare grosso?

— Guarda, guarda in quella fessura, ho visto una cosa che si muove.
— Dove?
— Su quello scoglio... là, dove batte l'onda.
— Zitto, è un bel granchio.
— Ci mettiamo anche i granchi nel museo?
— Aspetta, che ne prendiamo uno. Hai parlato e quello s'è gettato sotto. Hai visto come camminava uno. Hai parlato e quello s'è gettato sotto. Hai visto come camminava buffo? Tutto di traverso!...
— Ma che tanaglie oh!
— E se ci si potessero anche mettere le alghe nel nostro museo? Questa è proprio bella, viola e sottile come una frangia di velo.
Questi discorsi li sentiva un giovanotto che aggiustava un sandolino vicino a noi: — Se volete mettere anche le alghe nel vostro museo, disse quello, vi insegno io come si fa. Ne ho una bella raccolta e domani ve la farò vedere. Vi mostrerò pure come si seccano le stelle e si preparano i granchi, se volete farvi una bella collezione.
Pensate come accettammo l'offerta.

Operazione facilissima

Il giorno dopo arrivammo sulla spiaggia prima del tempo per incontrarci col nuovo amico.

Ci eravamo però dimenticati di dirgli i nostri nomi e di domandargli il suo.

— Io sono Arnaldo e lui Roberto, e il nostro babbo è l'ingegnere Gherardini, dissi quando lui arrivò.

— E io sono Pietro Giudice, e questa è la mia raccolta di alghe marine.

— Che bellezze! sopra del foglio di carta bianca, carta da disegno comune, si vedevano incollate a perfezione molte specie di erbe marine!

— Ma come hai fatto a incollarle così bene?

— E' un'operazione facilissima... perchè io non ho incollato niente. Si fa così: si prendono alcuni pezzetti dell'alga che si vuol seccare, si scelgono naturalmente belli e ben colorati, poi si mettono in un piatto con acqua pulita. Le alghe si stendono bene da se stesse nell'acqua calma. Allora si prende un rettangolo di carta forte e lo si immerge facendolo passare sotto i fili delle alghe, che spinte con delicatezza, si disporranno bene al centro del foglio.

Alzeremo allora lentamente la carta, l'acqua scivolerà via e le alghe resteranno distese sul foglio in posizione naturale.

Si volle far subito la prova. Era davvero un lavoro semplicissimo e subito, in quel primo giorno, raccogliemmo e disponemmo sulla carta dieci specie diverse d'erbe marine.

Pietro ci insegnò pure a costruire delle scatole di cartone per disporvi gli esemplari raccolti e ben preparati. Quando arrivò babbo dalla città lo conducemmo a visitare il nostro museo. Ne rimase tanto contento e ammirato che promise di regalarci il libro delle Meraviglie del mare.

Pietro ce l'aveva detto: Le conchiglie dei nostri mari sono ben povere cosa a confronto di quelle dei mari caldi. E quando arrivò il libro, tutto illustrato a colori, restammo a bocca aperta.






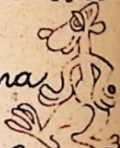











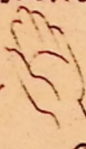















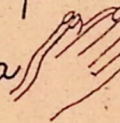


— Senti, io dissi a mio fratello, io voglio fare il marinaio.
— Anch'io così si va insieme in quei mari meravigliosi.

E babbo disse: — Sarò ben contento se vorrete cercare di nuovo fortune e ricchezze per la patria, e poi chi va per il mare impara anche a riconoscere e amare di più Iddio. Tanto più se vorrete navigare per esplorare terre e mari lontani. Non si può cercare di conoscere il mondo creato senza sentir la grandezza e la sapienza di colui che, per amor nostro, l'ha tratto dal nulla.



Il fanciullo puro allietta coloro che gli stanno vicino

PER I PIU' PICCINI

C'era una volta un  vispo come un  e buono come un . Nella stessa
abitava un altro , coparbio più di un  e dispettoso come una .
Presso la  di questi due  c'era un  colmo di . Al levar
del , un bel giorno i due  se ne stavano a giocare a  ai  di quel
bellissimo . Ad un tratto il  cattivo, presa una , la torturava
nella . Ma l'altro  lo biasimò di tutto . Il brutto  scosse la  e
uccise la ; poi inseguì un  con una  rotta. In questo momento
il  cattivo venne mutato in una ... Un  di rapina in
un ... l'afferrò. Il  coparbio come un  implorò Gesù. Anche
il  buono come un  pregò a  giunte. E Gesù pietoso salvò dall'  il cattivo
e lo fece ritornare come prima. Da quella volta il  coparbio non infastidì più gli animali.

-A. CIPOLLONI-

LA BANDA DEL COCCODRILLO

(Continuazione di pag. 3)

santo corpo appeso a quattro chiodi, e neppure in quell'orribile momento hanno pietà di Lui.

Urlano parole di disprezzo, lo minacciano coi pugni e gli sberleffi. E Gesù, dall'alto della croce, li guarda con infinito amore. Con un atto solo della sua volontà potrebbe manifestarsi nella gloria della divinità, staccarsi dal patibolo, risplendere nel trionfo, vedere i suoi nemici atterriti e confusi, invece vuol soffrire sino all'ultimo, sino alla morte, perchè Egli sa che solo morendo potrà pagare il nostro debito a Dio, ma prima di morire vuol dare ancora il più sublime dei suoi insegnamenti, e rivolto al Padre esclama: Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che fanno.

E l'odio era vinto per sempre dall'amore.

Il seme di Satana e il seme di Dio

E dopo tanto insegnamento che cosa hanno fatto gli uomini? Gesù sapeva che pochi l'avrebbero compreso e seguito, sapeva che quel regno dell'amore che Egli voleva fondare avrebbe avuto nemici in tutti i secoli.

C'è da meravigliarsi? Basta che ci ricordiamo della morte di Abele. Caino fugge quando vede il sangue di suo fratello bagnare la terra, fugge come un lupo nella bufera, ma il seme dell'odio oramai è passato nel cuore dei suoi figli e dei figli dei figli.

Da quando Caino ha ucciso il fratello, quanti altri fratelli si uccideranno tra loro! Siamo appena usciti dalla più terribile delle guerre e abbiamo ancora intorno a noi teli hanno portato ai fratelli.

soltanto racconti di morte, e di lacrime, e dolori che i fra-

Un ragazzo intelligente può ricercare nel suo vocabolario i nomi delle armi inventate dagli uomini per farsi del male l'un l'altro. Troverà quelle di pietra e di legno dei primi abitanti della terra: la clava di Caino, la mazza, la lancia, la fionda, l'arco, le frecce. Cioè le armi per i combattimenti a corpo a corpo, ma il malvagio non si accontenterà di uccidere il suo nemico, vorrà pure bruciargli la casa, distruggere le città con le donne e i bambini e i vecchi, ed ecco le armi d'assedio: catapulte, arieti, baliste.

Finchè un triste giorno un monaco tedesco, per caso, scoprì la polvere da sparo. Satana e i suoi allievi possedettero allora un mezzo ben più potente per la loro opera di strage. Ed ecco gli schioppi, i fucili, le carabine, le bombe, i cannoni.

Con ogni diligenza anche gli scienziati si misero a servizio dell'odio e studiarono mezzi sempre nuovi per uccidere, esplosivi più spaventosi, armi mai pensate. Ed ecco le mitragliatrici, i carri armati, le fortezze volanti, i siluri, le bombe di più tonnellate...

E per anni ed anni popoli interi dovettero vivere come bruti, rintanandosi notte e giorno come i topi, nella speranza, spesso vana, di sfuggire alla morte orrenda che piove dal cielo.

Non vi pare che Satana e il suo degno discepolo Caino, abbiano seminato bene?

MARIO MAZZA

"Vera Vita", non uscirà a settembre

Il fanciullo amico di Gesù frequenta soltanto i compagni buoni

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus



L' ASSUNZIONE

A metà dell'estate, quando il sole è più rutilante nel nostro cielo, la Chiesa ci fa rivivere una scena meravigliosa.

La Madre del Signore, dopo aver visto il suo divin Figliuolo ascendere nella gloria del Padre, si è ritirata di nuovo nella sua umiltà. Giovanni, il prediletto, l'ha presa con sé, perchè Gesù, proprio nel supremo congedo, dalla Croce, gli ha affidato la Madre sua.

Chi può pensare che cosa si dicevano Maria e Giovanni nel raccoglimento della modesta casa? Semplice, nascosta era la loro vita, ma essi oramai appartenevano ben poco alla terra, non potevano più vivere per sé stessi, ma solo nell'amore di Gesù, quindi la gioia del paradiso era sempre nei loro cuori.

Una graziosa leggenda racconta che quando Maria, dopo l'Ascensione di Gesù, ritornò in Galilea, col suo nuovo figliuolo Giovanni, non lavorò più al telaio e alle faccende di casa come prima, perchè Giovanni e gli altri apostoli le risparmiavano ogni fatica, ma si occupava soltanto del suo giardino e fiori meravigliosi sbocciavano nelle sue aiuole in ogni stagione. Gli uccelli più canori facevano il loro nido negli alberi fioriti, e quando la divina Madre usciva all'aperto le corolle smaglianti invece di star rivolte verso il sole si rivolgevano verso di lei e gli uccelli le volavano attorno gorgheggiando i canti più deliziosi.

Gli apostoli avevano preso l'abitudine di riunirsi più spesso che potevano intorno a Maria e trattavano insieme i lavori per la fondazione della Chiesa e adempiere agli ordini e alle istruzioni lasciate loro da Gesù.

Un giorno, quando erano riuniti nel giardino meraviglioso, Maria parve addormentarsi. Tutti la circondarono ansiosi; Giovanni la chiamò per nome: Madre santissima!

Ma ad un tratto il sole parve raddoppiare il suo splendore, ed ecco che la Vergine riaperse gli occhi e sorrise, guardando una visione che lei sola scorgeva. Alzò le braccia, le tese in atto d'amore e, come un Angelo che si levava in volo, così come seguendo lo slancio delle sue braccia, il

corpo che aveva albergato e nutrito il Figlio di Dio, si alzò al cielo.

Attoniti gli apostoli non osavano neppur muoversi e seguivano Maria con lo sguardo, mentre vedevano la loro Regina risplendere di luce e nella luce sparire.

Giorno solare, la festa maggiore di mezza estate!

La terra ha dato le sue messi, ma nei frutteti maturano le dolcezze e le fragranze delle vendemmie autunnali.

Pomi, pesche, fichi, grappoli, noci: ricca è la terra dei doni che più degli altri ci ricordano le bellezze del paradiso terrestre. Ma nel rapido volo dell'Assunzione, la Madre nostra ci conferma nella fede, nella speranza del premio eterno.

"Voi che amate, potete esser certi di ascendere con me, di raggiungere con me le sedi dell'Altissimo, di vedere con me la gloria del mio Figlio divino."

Però, bisogna amare e per amare basta seguire l'esempio di Gesù e Maria: amare il prossimo sino al sacrificio di sé stessi, e disprezzare le ricchezze e gli onori della terra.

Quali onori ebbe la Madre di Dio finchè rimase in mezzo a noi? Dopo l'immenso dolore per gli strazi e la passione del suo Figlio soltanto dagli apostoli, e nel nascondimento discretissimo della loro casa, Maria fu circondata di venerazione.

Eppure gli Angeli le cantavano già in cielo: "Bella tu sei e splendente, figlia di Gerusalemme, terribile come esercito schierato in campo."

Terribile contro chi? Contro Satana che solo da lei era stato vinto.

Che cosa vogliamo fare nel giorno di Maria assunta in cielo?

Rispondete a questa domanda dopo il giorno dell'Assunta, raccontando ciò che avete fatto in questo giorno.

Pubblicheremo le più belle risposte.

LITURGISTA

Fate conoscere "Vera Vita", nei luoghi della vostra villeggiatura

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

